

Gazzetta del Sud 16 Dicembre 2006

«Ritorto si dava un sacco di arie e noi lo chiamavamo "il padrino"»

REGGIO CALABRIA. «Salvatore Ritorto si dava delle arie. Vestiva sportivo, quasi sempre di nero e si vantava di tutto. Per quel suo modo di atteggiarsi noi lo chiamavamo "il padrino"». Domenico Novella ha parlato a lungo del suo ex compagno di crimine balzato agli onori della cronaca il 21 marzo scorso quando la Squadra mobile della Questura l'ha arrestato con l'accusa di essere il killer di Francesco Fortugno.

Il pentito ha descritto Ritorto nel corso del controesame a cui è stato sottoposto ieri durante l'udienza conclusiva dell'incidente probatorio, nell'aula bunker di viale Calabria, davanti al gip Roberto Lucisano, su richiesta (dei magistrati della Dda Francesco Scuderi, Marco Colamonici e Mario Andrigo).

L'udienza, la quinta della serie (le prime due erano state assorbite dall'interrogatorio di Bruno Piccolo, l'altro pentito dell'inchiesta sull'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale), è durata circa sei ore. C'è stata solo una pausa di poco più mezz'ora.

Il controesame ha visto impegnati gli avvocati Rosario Scarfò (difensore di Salvatore Ritorto), Antonio Managò e Menotti Ferrari (difensori di Alessandro e Giuseppe Marcianò accusati di essere stati il mandante dell'omicidio Fortugno e l'autista di Ritorto in occasione del delitto), Eugenio Minniti (in difesa di Domenico Audino, indicato da Bruno Piccolo quale accompagnatore di Ritorto), Giovanni Taddei (difende Antonio e Carmelo Crisalli, imputati minori del processo). Erano presenti in aula, anche, gli avvocati Giacomo Iaria, Domenico Serafino e Annunziato Alati.

Ovviamente l'argomento principe dell'interrogatorio è stato l'omicidio Fortugno. Novella ha confermato la circostanza di aver partecipato al furto della Fini Uno, da lui personalmente ritenuta l'auto utilizzata in occasione dell'omicidio. Anche se, è stato rilevato dai difensori, tale circostanza nella fase delle prime dichiarazioni non l'avrebbe immediatamente indicata.

Il collaboratore di giustizia ha dichiarato di aver accompagnato Ritorto in occasione di appostamenti sotto la casa della vittima ma che il suo ruolo si sarebbe esaurito a questa fase. In sostanza, non sarebbe mai rimasto appostato per seguire i movimenti di Fortugno, magari per cogliere l'attimo buono e mettere in atto il proposito criminale appreso da Ritorto.

I difensori hanno colto nell'atteggiamento tenuto da Novella in sede di controesame come un tentativo di estraniarsi dall'accusa di concorso nell'omicidio.

Novella, su domanda dell'avvocato Managò, è tornato sul motivo del suo pentimento: «Mi volevo togliere il peso delle responsabilità in ordine ai fatti delittuosi commessi». Il penalista, però, ha contestato al pentito una dichiarazione resa ai pubblici ministeri nel periodo dei 180 giorni dall'inizio del suo pentimento quando chiedeva agli stessi di essere aiutato a uscire dal carcere. Il pentito ha confermato.

Il collaboratore, rispondendo alle domande dei legali, ha anche parlato del ferimento di Domenico Audino, altro indagato di concorso nell'omicidio Fortugno, ribadendo che era avvenuto a Fabrizia P non a Bianco, come invece avevano insieme simulato.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS